



«Ustica, verità temuta da molti Paesi»

Dopo l'ammissione di Cossiga (un missile francese abbatté il Dc9) parla il giudice Rosario Priore

■ di Gigi Marcucci / Bologna

INDAGINE INFINITA Comincia a sgretolarsi il grumo di mistero che avvolge la strage di Ustica: L'ex presidente Francesco Cossiga ha dichiarato che fu un missile francese ad abbattere, esattamente 28 anni fa, il Dc9 decollato da Bologna e diretto a Palermo. Ne

parla Rosario Priore, l'ex giudice istruttore che per oltre un decennio ha indagato sul caso Ustica.

Dottor Priore, cos'è cambiato nello stato delle conoscenze su Ustica dopo l'affermazione di Cossiga?

«In effetti le conclusioni dell'inchiesta portavano a uno scenario di guerra. C'era stato uno scontro a fuoco tra aerei sul luogo del disastro. Contrariamente a quanto si era sempre affermato, c'erano più aerei nel cielo di Ustica, alcuni dei quali con velocità militare: quindi sicuramente dei caccia. Il Dc 9 era l'unico aereo civile in quell'area. Questo scenario è stato rigorosamente provato».

Dunque mancava solo l'individuazione esatta del velivolo che aveva "sparato".

«Esatto, ma l'aerea di ricerca era molto ristretta. Mi spiego: per compiere un'operazione del genere ci vuole una guida-caccia: gli aerei devono essere guidati dai radar, che a volte si trovano a terra, a volte sono sulle navi. I Paesi che disponevano di un meccanismo così complesso erano solo due, gli Stati Uniti e

la Francia. Poi c'erano prove di altro genere che portava in direzione del secondo di questi due Paesi».

In questo quadro si inseriscono le dichiarazioni di Cossiga.

«Con le sue dichiarazioni abbiamo la conferma che il Paese sospettato da lungo tempo è quello. La novità in più è la sicurezza sul nome della nazione, che però era stato raggiunto sulla base di prove oggettive e soggettive».

Cosa sarebbe successo se parte politica quella conferma fosse arrivata prima?

«Essere certi che la strada imboccata fosse quella giusta e che portava a un determinato Paese avrebbe sicuramente impresso un'altra velocità alle indagini ma forse avrebbe determinato anche delle conseguenze gravi nei rapporti tra gli stati, per contestare a un Paese del peso della Francia una responsabilità così grave ce ne vuole».

C'erano 81 civili morti: forse

«L'ex presidente ha parlato dopo l'ultima sentenza. Forse era indignato per le assoluzioni»

chi governava avrebbe dovuto sentire il dovere di andare fino in fondo.

«Penso che in questo caso la Francia avrebbe scatenato una controversia internazionale molto pesante. Esistono indicazioni che altri Paesi si preoccupavano di questo».

Nelle indagini esiste quindi un sospettato principale. È chiaro lo scenario in cui si sarebbe mosso? Cosa succedeva 28 anni fa sopra Ustica?

«Il quadro che è emerso è che la vicenda di Ustica si inseriva in una conflittualità franco-libica piuttosto elevata. Su questa materia però gli Stati non hanno risposto. Si parlò molto di un viaggio di Gheddafi a Varsavia per il famoso accordo "petrolio contro grano". Si è parlato di una visita del generale Jaruzelski a Tripoli di Libia, ma nessuno ha permesso di approfondire queste cose. I Paesi che collaborano in questa materia si contano sulle dita di una mano».

Nel 2007 alti ufficiali italiani sono stati assolti dall'accusa di alto tradimento. Oggi sappiamo che non dissero la verità: la ignoravano anche loro?

«Questa verità a determinati livelli si sapeva. Non era solo nella disponibilità del presidente del Consiglio. La conoscevano i capi dei servizi, c'era un'area di conoscenza molto vasta. Certo colpisce che Cossiga parli subito dopo l'assoluzione dei generali».

Lei come lo spiega?

«In tanti modi, forse dovrebbero dircelo i protagonisti. Potrebbe essere stato un moto di indignazione: forse nemmeno il presidente Cossiga si aspettava un'assoluzione tanto clamorosa».

